

Il volume della *Minimumfax* sarà presentato domenica a Roma

Angela Davis ci spiega come si può abolire il carcere

“Aboliamo le prigionie?” sarà presentato domenica a Roma al Volturnooccupato, via Voltorno 37 alle ore 19 nell'ambito di una “giornata sulla prigionia femminile” organizzata da Scarceranda e Ora d'aria

Vincenzo Guagliardo

Che fine ha fatto la famosa compagna afroamericana Angela Davis, per la cui liberazione ci si mobilitò in tanti, e con successo, sia in America che in Europa nei primissimi anni Settanta? E' rimasta al suo posto: sempre idealmente vicina ai suoi vecchi “maestri”, il filosofo Marcuse e il detenuto ammazzato in carcere George Jackson, da studiosa e militante ha continuato ad approfondire certi temi, e, mutando e migliorando sempre il suo approccio, propone ora come approdo la lotta per l'abolizione delle prigionie. Così come si è fatto prima per la schiavitù e, ormai in molti paesi, per la pena di morte. (Angela Davis, *Aboliamo le prigionie?*, *minimum fax*, 270 pagine, euro 14,50).

Le prigionie sono un cancro nel cuore della democrazia che, così, non è più tale. Il carcere infatti non è solo la prigionia, è una vasta intricata e ignorata rete di interessi e conseguenze, è un «complesso carcerario-industriale». «Le strategie di abolizione del carcere riflettono una comprensione dei nessi tra istituzioni che di solito conce-

priamo come diverse e slegate (...) La povertà persistente nel cuore del capitalismo globale porta a un aumento della popolazione carceraria, che a sua volta rafforza le condizioni che perpetuano la povertà».

I carcerati sono gli eredi degli schiavi, persone senza diritti (e gli ergastolani gli eredi dei condannati a morte). La vecchia pena visibile si occulta dietro i muri, e grazie all'invisibilità viene accettata come cosa normale. Ma da questo laboratorio-memoria ogni tanto le sue tecniche devono fuoriuscire. Mica sono lì per niente. Quando ciò avviene, a Guantanamo o ad Abu Ghraib in Iraq, magari sotto forma di tortura filmata, il progressista scende in campo in difesa della “democrazia”, cui tali aspetti sarebbero estranei: in realtà continua a ignorare la fonte, “il cancro” della cosiddetta democrazia, la sua realtà quotidiana. Ma ora in America ci sono più di due milioni di reclusi. Come nascondersi con tali numeri che il carcere è ormai un ghetto dove buttar via una buona parte della gente ormai considerata superflua, demonizzandola, sottoponendola a un trattamento che terrorizza gli altri superflui e cementa la morale della gente perbene? E come ignorare che l'esportazione della “democrazia” americana esporta anche questo cancro, che esso ne fa parte... “di brutto”?

Ecco: un discorso semplice, lineare.

Siamo arrivati a un momento chiave, possiamo ripercorrere a ritroso il cammino del cancro, giungere alla logica conclusione del discorso (la «democrazia dell'abolizione»). Ma immagino che l'intellettuale italiano medio qualificherà questa analisi come rozza: slogan pietrificati, detriti sociologici... E se fosse evangelica chiarezza? Il futuro che già vediamo in atto anche qui? Beh, se non lo riconosciamo, sarà allora difficile capire il successo ottenuto nel 1998 dagli studenti americani con sit-in e manifestazioni in cinquanta campus. Avevano visto in un filmato che «Le guardie del Brazoria County Detention Center usavano pungoli elettrici per il bestiame e altre forme d'intimidazione per ottenere il rispetto e costringere i prigionieri a dire: Amo il Texas». A guadagnare in quel carcere privatizzato era la Sodexho (con sede a Parigi!): tra le università che hanno rinunciato ai servizi della Sodexho figurano la SUNY di Albany, il Goucher College e la James Madison University. La Sodexho ha ceduto, ha mollato il Brazoria...

Se non lo riconosceremo, faremo girotondi.

In appendice al libro della Davis, Guido Caldiron e Paolo Persichetti provano generosamente a dimostrare l'attualità delle tesi abolizioniste dell'autrice riferite alla situazione italiana ed europea. Un'attualità tutt'ora virtuale, s'intende...



> Parigi, 1973, Angela Davis ospite d'onore alla Festa de l'Humanité

